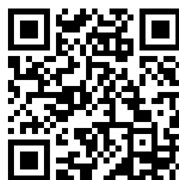
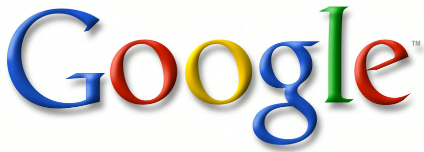
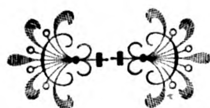




NOZZE

CHIERICATI - BIEGO



VICENZA
TIPOGRAFIA PARONI
1857.

A FAR PIÙ BELLA LA CORONA NUZIALE

AGGIUNGI O ELISA

IN SÌ LIETO GIORNO

QUESTI FIORI POETICI TUTTORA INEDITI

DELL' ILLUSTRE PROFESSORE

GIUSEPPE CAPPAROZZO

CHE A PEGNO D' AFFETTO

A TE OFFRE

E. P.

204

LA ROSA



Or che t' accosti all' ara,
Fior delle patrie spose,
In qual giardin le rose
Io coglierò per te?

Questa che nata appena
Colsi dal molle stelo,
Toccar non t' osa il velo
E umìl ti cade al piè.

Pur se ti piaccia, o Bella,
Chinar sovr' essa i rai,
L' immagine vedrai
D' una beltà che muor

Ma non morrà quel fiore,
Che nel tuo cor germoglia:
Olezza ogni sua foglia
All' alito d' amor.



LA VIOLA



Questo fior che fra l'erbe s'obblia,
Non è forse il più vile dei fior,
Benchè spesso passando per via
Lo calpesti il villano pastor.

Ei dell'alba le gemme raccoglie
Pudibondo sul calice umil,
E dischiude le timide foglie
Alla tepida luce d'april.

È pur vago l'olezzo che invia
È pur vago il suo bruno pallor,
Benchè spesso passando per via
Lo calpesti il villano pastor.

Ei modesto sul gambo s'inchina
Ingemmando il romito sentier,
Qual chi languido il capo declina
Tutto assorto in suo dolce pensier.

Alla bella che all'ara s'avvia
Egli spira fragranza d'amor,
Benchè spesso passando per via
Lo calpesti il villano pastor.

Egli è caro a chi lieto s'aggira
Dell'età sul ridente mattin:
Egli è caro a chi stanco sospira
Alla meta del dubbio cammin.

E lo sparge la vergine pia
Sulla zolla che è sacra al dolor,
Benchè spesso passando per via
Lo calpesti il villano pastor.

Sulle rive che lambe il Peneo
Fra i boschetti che Pimpla nutrì,
Negli ameni boschetti di Teo
Alla vivida luce si aprì.

E nel sacro terren di Sorìa
Sparse un' aura di mistico odor,
Benchè spesso passando per via
Lo calpesti il villano pastor.

E nel tempio ove regna l' Immenso
A cui serve la terra ed il mar,
Tra i profumi dell' arabo incenso
Ornar suole il pacifico altar.

Questo mistico fiore non fia
Qual si crede il più vile dei fior,
Benchè spesso passando per via
Lo calpesti il villano pastor.



A COLTISSIMA SIGNORA



Giovin pastor delle Bergee colline
Nel povero orticello un fior nutriva,
Che un dì cosperso di fragranza Argiva
Fosse pur degno di fregiarti il crine.

Allo spirar delle aure mattutine,
All' alito d' amor che i germi avviva,
Crescea felice, e il molle seno apriva,
Sciolto il rigor delle notturne brine.

Lasso! or non più; chè sull' ignudo stelo
Chinato e chiuso illanguidisce e muore
Dal morso offeso d' improvviso gelo.

Sulla squallida gleba il suo cultore
Giace dolente, e fa querele al cielo,
Che nega un raggio a ravvivar quel fiore.



IL PAPAVERO
E
IL SERMOLLINO



Guarda quell' elice
Come sublime
Oltre le nuvole
Spinge le cime!
Come fra il popolo
Di quelle piante
S' alza gigante!

E tu fra i cespiti
Serpeggi occulto
Come il più misero
D' ogni virgulto.
Disse il Papavero
In suo latino
Al Sermollino.

Pur son pregevoli,
L' altro rispose,
Se ben si stimino
Le tenui cose;
E puoi del provvido
Fabbro infinito
Scorgervi il dito.

Virtude incognita
In me s' accoglie,
E grato è l' alito
Delle mie foglie;
Mentre i tuoi torpidi
Succhi non ponno
Che infonder sonno. —

Questo a que' critici
Che il tenue stile
Dell' umil favola
Tengono a vile;
E poi ci vendono
Per belle cose
Sì sconcie prose.

